



CASTELLUM MUNDI: SULLE ORME DI FEDERICO

di Francesco Aronne



A metà strada tra la cattedrale gotica di Chartres e la piramide di Cheope, facendo riferimento ai meridiani su cui sono posati, nella *Murgia barese*, adagiato su un colle solitario, dal XIII secolo, imperturbabile testimone di albe e tramonti, solstizi ed equinozi, lambito da venti provenienti da ogni direzione, svetta l'astro di Castel del Monte.

L'imponente maniero, unico nel suo genere, è sotto tutela dell'UNESCO in quanto *Patrimonio Mondiale dell'Umanità*.

Il misterioso castello, tuttora scrigno di indecifrati segreti, fu fatto erigere da Federico II di Svevia del casato degli *Hohenstaufen*, tra i principi della terra il più grande, è giunto a noi, attraversando secoli, con l'appellativo emblematico e non usurpato di "*Stupor Mundi*".

L'alfabeto di un linguaggio, forse perduto, è nascosto tra la geometria delle sue forme. Castel del Monte immerso da secoli in un labirinto interpretativo ermetico, è caratterizzato dal trionfo dell'otto: una pianta ottagonale circondata da otto torri ottagonali, con otto sale al piano inferiore ed otto sale al piano superiore e con un cortile interno ottagonale al centro del quale vi era una vasca ottagonale, oltre una probabile cinta muraria anch'essa ottagonale di cui oggi non resta però traccia.

Con un premio letterario (non mio) nei leggeri bagagli, girovagando con un amico in terra di Puglia a qualche chilometro da Andria, decidiamo di cogliere l'occasione e ritornare ancora una volta sull'affascinante sito. Siamo distanti dai periodi di intenso afflusso turistico con le inevitabili schiamazzanti orde e la visita è agevolata da una quindi tranquilla, splendida e tersa giornata di sole.

Trovo una novità: non si può salire al castello con l'auto. Lasciata la vettura nel grande e semideserto parcheggio realizzato in un pianoro a valle del maniero, dopo una breve attesa raggiungiamo il sito con una navetta. Nei pochi tornanti si riaffaccia l'emozione di sempre.

Il posto si presta, proprio per i tanti misteri che lo avvolgono, ad un fitto nugolo di interpretazioni: è un ghiotto pasto, oltre che per gli storici, anche per uno sciame di cabalisti, numerologi, sapienti, esoteristi e maghi. Tanto è stato scritto e credo poco di originale possa essere aggiunto. Le righe che seguono hanno il solo scopo di riportare motori e suggestioni che hanno indotto chi scrive ad andare sul luogo, e le riflessioni suscitate dal sito stesso allo scrivente. Preferisco lasciare l'impegnativo rigore agli storici e perdermi nei mille rigagnoli del mondo sotterraneo, che alimenta fiabe, miti e leggende e nel quale circola comunque una linfa, che induce, anche se con leggerezza, a conoscere e viaggiare.

La prima volta che andai a *Castel del Monte* fu nel 1990, alla fine di dicembre. Non so cosa mi spinse allora, ma certo complice fu la inguaribile curiosità che da sempre mi è compagna e consigliera nella scelta degli itinerari. Un freddo giorno d'inverno quel luogo semideserto, dopo alcune ore di permanenza, nel crepuscolo dicembrino mi apparve, se possibile, ancora più magico. Comprai alla biglietteria un libro di Carl Arnold Willemsen che conteneva una appendice di Aldo Tavolaro dall'intrigante titolo "*Il sole architetto a Castel del Monte*". Vi trovai molti spunti interessanti tant'è che quando nel luglio del 1991 vi ritornai con interessati amici d'oltralpe comprai anche uno studio più ampio dello stesso autore dal titolo "*Astronomia e geometria nell'architettura di Castel del Monte*", oltre qualche altro testo che ancora conservo.

Torniamo ai giorni nostri. Dopo un breve tragitto a piedi ed in salita, che parte dal vecchio parcheggio, ora punto di arrivo della navetta, ci troviamo alla sommità del colle e quindi all'ingresso di questo arcano tempio.

L'ingresso, a Est, è costituito da un maestoso portale in breccia corallina.

Il portale richiama alla mente l'arco di trionfo dei tempi di Augusto.

L'apertura esterna dell'arco del portale presenta due colonne con due leoni posati sulle sommità dei loro capitelli (il leone era un emblema degli Svevi). Uno con lo sguardo rivolto verso il sorgere del sole al solstizio d'inverno e l'altro con lo sguardo rivolto nella direzione del sorgere del sole nel solstizio d'estate. Al portale si accede attraverso due rampe di scale simmetriche tra loro. Tale sistema mette in condizione colui che esce dall'edificio di non dare mai le spalle all'ingresso del castello.

Casualità o un senso di rispetto riservato ad un luogo sacro o che custodisce qualcosa di veramente inviolabile tale da garantirgli questo riguardo? Qui gli interrogativi, al contrario delle risposte, non mancano! Nelle citate pubblicazioni di Aldo Tavolaro si danno molti spunti che a volte sollevano il lettore così in alto, da fargli perdere la sensazione del contatto del terreno con la suola delle sue scarpe. Facciamoci guidare nella lettura del portale con la sua chiave interpretativa.

L'architettura di Castel del Monte è gotica ma del portale si è sempre detto che unisce reminescenze classiche ed anticipazioni rinascimentali.

Secondo le sue indicazioni, se sovrapponiamo una stella a 5 punte al portale, otteniamo tutte le sue proporzioni. Si evidenzia che molte delle misure del portale riportano come base il numero 1,618. La stella a cinque punte fu eletta da Pitagora come simbolo del numero d'oro e della divina proporzione perché in essa tutte le linee che si intersecano si scompongono secondo il rapporto di 1,618, $1,618^2$ e $1,618^3$. La stella a cinque punte diventa la trasposizione geometrica del rapporto armonico che è nell'uomo: il rimando è all'*uomo micro-cosmo* di Agrippa di Nettesheim (1486-1535), racchiuso, appunto, nel pentagono stellato. Probabilmente è proprio dal corpo umano che deriva il numero d'oro, la sezione aurea. Quindi il portale di *Castel del Monte* secondo questa chiave di lettura, simbolizza l'essere umano. Attraversare il portale potrebbe voler dire quindi cominciare il cammino iniziatico dell'uomo.

La scienza dei numeri, per molti esatta, implica spesso sistemi di riferimento che, quando accettati, sono fondamenta di imponenti edifici senza le quali assisteremo ad ingloriosi e fragorosi crolli. E su questa, altre discipline come la numerologia sono sbocciate tra le sue pieghe per sentieri tortuosi e non ortodossi. Ermetismi che a volte portano nel baratro o nel nulla, ma che altre volte aprono la finestra sul mondo magico e rivelatore dei simboli.

Il visitatore attento, oltrepassato l'uscio, rimane colpito dal percorso obbligato nel suo interno. E' come se gli architetti, ma ancor prima il volere di Federico, da questi interpretato, avessero prescritto un tragitto a chi godeva del privilegio di essere stato ammesso in quelle stanze.

Non sono presenti nella sua costruzione elementi strutturali che caratterizzano le caratteristiche difensive dei castelli medievali. Mancano elementi consueti quali il fossato ed il ponte levatoio; non vi sono merlature e camminamenti; vi sono ampie finestre, inopportune poiché davano la possibilità al nemico di introdurre palle infuocate; mancano i sotterranei per i prigionieri; le scale a chiocciola nei torrioni sono rivolte in senso antiorario, contrariamente all'abitudine dell'epoca di costruire le scale ruotanti in senso orario per impedire l'uso della lancia agli eventuali invasori che salissero le scale. Mancano inoltre le cantine, le scuderie, le cucine e i forni, gli alloggi per la servitù, i depositi per le derrate e per la legna destinata ai 5 caminetti. La forma inusuale del maniero, la bellezza dei suoi marmi, la ricercata accortezza delle sue finiture e presumibilmente anche degli arredi, di cui purtroppo non ci è pervenuta traccia, privano *Castel del Monte* del senso di costruzione militare.

Cos'era dunque? Per alcuni castello di caccia, per altri dimora isolata dove potere in tranquillità coltivare le diverse scienze del sapere, luogo di riti esoterici o esperimenti alchemici. Una sorta di *Area 51* dell'antichità.

Ma chi era il suo costruttore? *Federico II Hohenstaufen*, o *Federico I di Sicilia o di Svevia* (Jesi, 26 dicembre 1194 – Fiorentino di Puglia, 13 dicembre 1250). Popolarmente conosciuto con gli appellativi *stupor mundi* ("meraviglia del mondo") o *puer Apuliae* ("fanciullo di Puglia"), fu Sacro Romano Imperatore dal 1220 al 1250. Appartenente alla nobile famiglia sveva degli Hohenstaufen, fu inoltre re di Germania, re d'Italia, re di Borgogna, re di Gerusalemme e, col nome di Federico I, Re di Sicilia dal 1198 al 1250. Nacque dall'imperatore Enrico VI e da Costanza d'Altavilla. Alla morte dei genitori fu affidato al papa Innocenzo III. Nel 1197 fu incoronato re di Sicilia e nel 1212 re di Germania. Nel 1220 fu eletto imperatore, riunendo in tal modo sotto il suo dominio la corona imperiale e quella siciliana. Scomunicato dal papa Gregorio IX, che ne temeva l'eccessivo potere, con la motivazione ufficiale di aver mancato alla promessa di indire una crociata, nel 1228 partì per la Terrasanta, dove concluse un trattato con il sultano d'Egitto al-Malik al-Kamil, con cui restituì ai cristiani Gerusalemme, Betlemme, Nazareth.

La non violenza e la tolleranza di Federico avevano raggiunto quello che le armi non avevano saputo fare.

Federico era dotato di una personalità poliedrica e affascinante che, fin dalla sua epoca, ha polarizzato l'attenzione producendo anche una lunga serie di miti e leggende popolari.

Il suo regno fu principalmente caratterizzato da una forte attività legislativa e di innovazione tecnologica e culturale, volte ad unificare le terre ed i popoli, fortemente contrastata dalla Chiesa. Egli stesso apprezzabile letterato, fu convinto protettore di artisti e studiosi.

Grande importanza ebbe sotto il regno di Federico la cultura: si sviluppò la scuola medica di Salerno e fu fondata l'università di Napoli, che si contrapponeva, in quanto scuola giuridica "laica" a quella bolognese.

Lo stesso Federico fu uomo di cultura: poliglotta, studioso di filosofia, astrologia, geografia e scienze. Fu anche poeta, e alla sua corte fiorì la scuola poetica siciliana. Accolse sapienti provenienti da ogni regione mediterranea anche di religione islamica, il che contribuì ad esporlo alle campagne diffamatorie dei guelfi, che ne fecero l'incarnazione dell'Anticristo. Fu anche cacciatore e appassionato falconiere. Passione consacrata in un suo famoso trattato sull'arte venatoria "*De arte venandi cum avibus* (sull'arte di cacciare con gli uccelli)". Il manoscritto originale è conservato alla Biblioteca Vaticana. L'opera consiste in un trattato di falconeria cioè sui sistemi di allevamento, addestramento e impiego di uccelli rapaci (propriamente falchi) nella caccia (soprattutto ad altri uccelli, tutti accuratamente descritti nell'opera). L'opera sarebbe in realtà un rimaneggiamento di una traduzione effettuata dal siriano Teodoro di un testo arabo di Moamyn. Federico ampliò il testo e aggiunse il notevole corredo di immagini. Sono presenti oltre 500 immagini di uccelli (che descrivono circa 80 specie animali) eseguite con sorprendente precisione. Erano quelli gli anni in cui venivano eseguite le misteriose operazioni che permettevano di produrre la perfezione dei metalli la trasmutazione dei metalli vili in oro. In quel maniero si potevano compiere le operazioni segrete alla ricerca della quinta sostanza incorruttibile (terra, acqua, aria, fuoco, quattro elementi che compongono la materia, soggetti alla corruzione). Resta però solo una azzardata ipotesi. In uno scritto del 1300 del Francescano Bonaventura, è descritto il laboratorio alchemico che doveva essere isolato e lontano da curiosi a causa dei fumi e degli odori prodotti. *Castel del Monte* rispondeva a tali requisiti ma anche ad altri. Alla corte dell'Imperatore vi era uno dei primi autori latini della scienza occulta. I suoi scritti sui metalli e pianeti alimentano le fantasie su *Castel del Monte* quale monumentale tempio della nuova scienza.

Michele Scoto, amico di Federico, fu un astrologo, mago, indovino, aveva infatti predetto anche la propria morte. Traduttore di Aristotele, compose opere di astrologia ed alchimia introducendo in occidente i primi relativi trattati, compilò per Federico varie opere di quella nuova scienza. L'astrologo Scoto che sosteneva di avere assistito alla trasmutazione del rame in argento, aveva messo il suo ingegno al servizio dell'Imperatore nella dimora di *Castel del Monte*.

La morte, repentinamente, strappò Federico al suo impero nel 1250. La somma delle cifre dell'anno fatale ci restituisce il numero otto. Abbiamo già anticipato in precedenza come siffatto libro di pietra in definitiva risulta essere il trionfo e l'apoteosi di tale numero. Soffermiamoci brevemente sulle sue caratteristiche.

Ottagonale è il simbolo della resurrezione, la forma ottagonale è usata in edifici dal significato cosmico. Molti sono i templi religiosi dove è presente una forma quadrata sormontata da una forma sferica, la terra e il cielo, la terra data dal quadrato e il cielo dato dalla forma circolare. Spesso tra queste 2 figure si pone la forma dell' ottagono, infatti la cupola non poggia direttamente sulla base quadrata ma bensì sulla forma ottagonale, infatti il quadrato simboleggia la terra, l'ottagono l'uomo, il cerchio il cielo.

La figura geometrica dell'ottagono ma anche il numero otto ha carattere di mediazione tra la terra e il cielo, tra il quadrato e il cielo. Il numero otto, segno di pace, quaterna bis, segno di resurrezione, Noè è l'ottava persona dell'arca prefigurante il battesimo, perciò il motivo della forma ottagonale dei battisteri dal IV sec. Il vescovo di Milano Ambrogio introdusse la forma dell'ottagono per i battisteri per sottolineare il significato della cerimonia del battesimo, l'unione dell'infinito DIO con il finito l'uomo.

Battisteri, basiliche dalla forma ottagonale, la moschea di Omar o cupola della roccia visitata da Federico durante il suo viaggio a Gerusalemme.

La cappella di Aquisgrana dalla forma ottagonale dove Federico fu incoronato imperatore, la chiesa del tempio di Londra costruita nel 1160, chiesa templare, anch'essa ottagonale. Il numero otto, il numero cardine dell'autorità universale, il numero sempre in rapporto con l'infinito e la morte, il numero che compare innumerevoli volte nella costruzione di *Castel del Monte*. Il numero 8 ripetuto in ogni particolare della sua architettura è presente in infiniti dettagli all'interno di *Castel del Monte*. Il Dott. G. Encausse, noto tra gli appassionati come *Papus*, a mio avviso tra i più grandi, se non il più grande *numerologo* mai esistito, nella sua opera postuma "*La Scienza dei numeri*" a proposito dell'otto scrive: "L'otto (terzo Due) è il Numero che regola la volontà, Numero della legge, dunque del Destino e della morte". Per Federico nulla di più vero. Tra il fantastico che inevitabilmente sprigiona da luoghi di forte magnetismo, come il nostro, si trovano ipotesi e congetture spesso prive di alcun fondamento che pure si tramandano in un sostrato culturale che sfugge al rigore degli storici e va ad alimentare inevitabilmente miti e leggende.

Ed internet ne alimenta la incontrollata ed incontrollabile diffusione.

Leggo da qualche parte: "*Fra le tante dottrine che appassionarono l'Imperatore vi fu anche l'esoterismo. Nel 1240 si affiliò alla 'Pactio secreta' dei cavalieri, che si era costituita alla insegna della liberazione del Santo Sepolcro, di cui facevano parte anche i Templari, che oltre alle dichiarate finalità ne coltivavano altre di carattere occulto ed esoterico.*"

Da secoli per rispondere a tali interrogativi, *Castel del Monte* è stato analizzato in tutti i minimi particolari.

La struttura del maniero, le misure, la posizione, il simbolismo: tutto è stato esaminato generando numerose teorie.

Un improbabile castello di caccia. Un luogo di delizie, dove riflettere e purificarsi. Una cattedrale laica, con un percorso da iniziati dove cogliere i segreti del pensiero. Un simbolo fisico: una colossale corona di pietra per ricordare il potere imperiale. Una università dove poter contenere e diffondere il sapere e la tolleranza. Un gigantesco libro di pietra dove poter incidere e ritrovare teorie matematiche, proporzioni auree, le leggi celesti, i ritmi astronomici, un maestoso calendario, la segnalazione di una stanza ancora inesplorata nella piramide di Cheope, il nome di Dio.

Ed il maniero è lì, come da sempre adagiato, ad offrire ignaro le sue pareti ai venti e ad inebriarsi del cielo stellato nella notte di Puglia.

Sembra guardare incuriosito e beffardo il visitatore assetato che viene qui, spinto dalla ricerca di qualche granello di storia, di verità e di infinito. Come chi è vecchio di secoli è oramai insensibile alle albe ed ai tramonti, ai solstizi ed agli equinozi, alla precessione degli astri. Gnomone, torre spaziale, calendario celeste, scrigno del Graal... chissà!

I suoi misteri, ben celati, dormono nel sonno eterno dei suoi architetti e del suo costruttore, che lo desiderò intensamente al punto da dare questa splendida forma, ad una idea, ad un concetto o solo ad un irrefrenabile desiderio. Un libro di pietra nella biblioteca del tempo, nelle cui pagine, consegnate alla storia, è racchiusa la grandezza del suo Imperatore Federico .

"L'Imperatore faceva erigere palazzi di tale bellezza e vastità e con tale zelo come se dovesse vivere in eterno, eppure non voleva abitarvi mai ed edificò torri e roccaforti sulle cime delle montagne e nelle città, quasi credesse di essere ogni giorno assediato dal nemico. E tutto questo egli fece per mostrare la sua potenza e per imprimere la fama del proprio nome così profondamente nell'animo di ognuno, che mai non potesse cancellarsi la memoria di lui".
(il cronista di Santa Giustina a Padova)